

«Bancari lodigiani sotto stress, uno su 4 prende psicofarmaci»



Sono pressati dai superiori, temono di non raggiungere i risultati richiesti e di essere trasferiti»

L'allarme è stato lanciato da Ettore Necchi, presidente provinciale e nazionale di Fabi

LODI

● Per la **Federazione autonoma bancari italiani** di Lodi lavorare in banca (**Fabi**) nel Lodigiano è diventato «preoccupante fonte di stress» con un dipendente su quattro che, «pressato dai superiori, prende psicofarmaci». Lo spiega il dirigente nazionale - e lodigiano - di **Fabi**, Ettore Necchi, sottolineando: «Ogni santo giorno, la parola d'ordine è guadagnare, insistere con i clienti e cercare di portare a casa il più possibile, anche a discapito della salute e senza tenere conto del benessere delle risorse umane. È ora di finirla e noi difenderemo i colleghi, in gran parte ormai costretti ad assumere psicofarmaci per reggere la situazione». «Il pensiero ricorrente - rimarca - è: se io non riesco ad andare avanti, il capo area mi pressa e, a pro-

pria volta, lui stesso è pressato insistentemente da quello più in alto di lui. Insomma, indipendentemente dalle risorse, gli istituti di credito vogliono fare i numeri» dettaglia ancora Necchi. Il problema è ottenere i risultati in un'epoca in cui il risparmiatore ha ben poco da investire e i tassi sono alle stelle. Quindi è ancora tutto più complicato. C'è lo stipendio sicuro, il prestigio. Il posto in banca, quindi, continua ad essere ambito. Però la realtà interna sembra essere un'altra, secondo la denuncia **della Fabi**. «Ma, purtroppo, ora che contano di più i numeri delle risorse umane, il clima è pessimo e molti colleghi finiscono in cura». Necchi lancia quindi un allarme: «Nei giorni scorsi ho dedicato tempo a fare un giro nelle filiali del Lodigiano e mi è stato più volte detto esplicitamente dagli interessati, che si è acuito il malessere lavorativo generale. I colleghi sono vittime della continua pressione commerciale, subiscono vessazioni psicologiche, costretti a fare i numeri, a continuare a chiamare i clienti». Il rischio, spiega il presidente di **Fabi**, è di «non riuscire a raggiungere i risultati sperati e di venire trasferiti a decine di chilometri di distanza dal luogo di lavoro, con tutti i disagi familiari del caso. La sensazione è talmente forte che spesso hanno bisogno di uno psichiatra per sopportarla. Fino a ricorrere a psicofarmaci». **Pa**

